

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Band: 46 (1974)
Heft: 3

Artikel: L'affare dei colonnelli 1915-16 : uno scandalo del servizio d'informazione e le sue conseguenze
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246276>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 09.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'affare dei colonnelli 1915-16

Uno scandalo del servizio d'informazione e le sue conseguenze *

Se non fosse stato per un fatto fortuito e se le prescrizioni intese alla tutela del segreto fossero state debitamente rispettate, forse non si sarebbe mai svelato quello scandalo del servizio d'informazione che ha gettato la Svizzera, durante la prima guerra mondiale, in una seria crisi politica interna. *André Langie* il coscienzioso bibliotecario di Losanna, definito uomo timido e privo d'iniziativa, non era adatto né per l'attività ambigua del servizio segreto né per la parte, che assunse più tardi, di custode della neutralità, per motivi di costrizione morale.

Nel mese di settembre 1914, il colonnello SMG Moritz von Wattenwyl, capo del servizio d'informazione dello Stato maggiore dell'esercito, lo aveva assunto come interprete a causa della sua profonda conoscenza delle lingue slave e del talento di cui era dotato nell'interpretazione di documenti segreti. I dispacci diplomatici delle Rappresentanze estere a Berna erano una delle fonti più redditizie per il servizio d'informazione in piena riorganizzazione, tanto più che Langie riuscì quasi sempre a decifrare i complicati codici segreti. Di una cosa Langie si meravigliava sempre più, dell'importanza cioè che si attribuiva a numerosi scritti il cui contenuto — come egli giudicava — non rivestivano alcun interesse per la difesa della Svizzera e soprattutto del valore che si dava ai dispacci russi da lui interpretati per le Potenze centrali. La sua eccitazione crebbe quando, nell'ottobre 1915, fu incaricato d'interpretare alcuni dispacci in lingua tedesca che contenevano frasi come: «Lo Stato maggiore generale svizzero ha saputo dall'Inghilterra...», «Lo Stato maggiore generale svizzero non ha ancora notizie». Il sospetto che Langie nutriva diventò per lui certezza di essere sulle tracce di una grave violazione della neutralità svizzera, siccome la sua arte di decifratore era stata sfruttata a favore della Germania. Essendo la sua fiducia nelle altre sfere militari profondamente scossa decise di agire per ottenere una chiarificazione ma, per ciò, scelse vie assai discutibili. Con due lettere anonime avisò dapprima la Legazione russa che il codice da essa usato era stato decifrato chiedendo, in certo qual modo, scusa per quanto era avvenuto. Si rivolse poi a due personalità in lotta contro le tendenze germanofile in auge nella Svizzera tedesca, ad *Albert Bonnard* ed *Edouard Secrétan*,

* Pubblicato nella «Neue Zürcher Zeitung» n. 522 del 9.11.1973.

caporedattore del «Journal de Genève» l'uno e della «Gazette de Lausanne» l'altro. Ambedue l'invitarono insistentemente a comunicare quanto sapeva, con uno scritto stilato in forma di «Promemoria», al Consigliere federale on. *Camille Decoppet*. Fu così che il capo del Dipartimento militare federale venne a conoscenza, soltanto l'8 dicembre 1915, delle gravi imputazioni mosse da Langie.

Poco tempo prima, l'Ambasciatore di Francia a Berna si era lamentato presso il Presidente della Confederazione on. G. Motta perché lo Stato maggiore generale svizzero faceva pervenire regolarmente alle Legazioni di Germania e dell'Impero austro-ungarico il suo bollettino giornaliero segreto che conteneva i comunicati di guerra e sulla situazione e destinato a una cerchia di circa 70 persone, composta da ufficiali superiori e da civili minuziosamente selezionati. Effettivamente, i colonnelli Karl Egli e Moritz von Wattenwyl avevano utilizzato il bollettino come oggetto di scambio per le informazioni che le Potenze centrali fornivano loro. Un *ciclista* assegnato allo Stato maggiore generale, incaricato di distribuire il bollettino, aveva stimato sospetta la consegna agli addetti militari delle due potenze menzionate ed evidentemente trovato modo di avvertire l'Ambasciata di Francia.

Il 14 dicembre 1915, il consigliere federale on. Decoppet informò il *generale Wille* sulla grave colpa di cui erano accusati i due colonnelli in causa. Non è possibile affermare che il generale si sia reso veramente conto del pericolo che rappresentava questa bomba se fosse esplosa. Il suo tentativo di evitare uno scandalo, servendosi dei mezzi intesi a mantenere il segreto, fu una *decisione totalmente errata*. I due colonnelli oramai compromessi furono da lui esonerati dalle loro funzioni nel servizio d'informazione e ricevettero un comando; una misura questa che fu interpretata non come punizione, ma ricompensa.

Era facile prevedere che le indiscrezioni trapelate sui provvedimenti presi nei confronti dei due ufficiali avrebbero scatenato, specie nella Svizzera Romanda, un coro di protesta. Soltanto perché costretto dalla pubblica opinione e dopo intervento del Consiglio federale, il generale si decise a ordinare un'inchiesta militare, intesa a chiarire il caso. Per evitare una crisi di sfiducia verso l'esercito e lo Stato era ormai troppo tardi.

Jürg Schoch ha indagato sull'affare dei colonnelli nella sua tesi di lau-

rea presentata al prof. *Werner Ganz* e pubblicata dall'editore Herbert Lang nella collana «Pubblicazioni universitarie europee».*

Quali prove si sono potute produrre a sostegno delle accuse mosse ai due colonnelli incriminati? Al processo, sia Egli, sia Von Wattenwyl hanno recisamente negato di aver consegnato dispacci cifrati. Il teste principale a carico dott. Langie non fu in grado di fornire mezzi di prova decisivi. I riferimenti allo Stato maggiore generale svizzero, da lui trovati nei dispacci in lingua tedesca, furono considerati indicazioni di fonti per notizie che erano state attinte nel bollettino giornaliero, della cui esistenza Langie non era al corrente. Questa interpretazione tendente a minimizzare i fatti è stata ripresa in seguito anche da Jacob Ruchti nella descrizione contenuta nel volume «La Svizzera durante la prima guerra mondiale». Avendo il tribunale valutato di scarso valore il bollettino giornaliero per il destinatario estero, come fonte d'informazione, emise, il 29 febbraio 1916, una sentenza di assoluzione per ambedue gli imputati. Il comportamento di essi decisamente contrario alle regole della neutralità — tanto più che il bollettino veniva consegnato solo a una delle parti belligeranti — fu giudicato dal tribunale unicamente come violazione dei doveri di servizio.

I due colonnelli furono perciò deferiti ai loro superiori militari per punizione disciplinare. La decisione presa dal Consiglio federale e dal generale il 1. marzo fu severa; i due ufficiali incriminati furono puniti con venti giorni di arresti di rigore, messi a disposizione e sospesi anche dalle loro funzioni di caposezione al Servizio dello stato maggiore generale.

Sentenza errata per opportunità politica?

I capiredattori Secrétan e Bonnard si erano veramente resi colpevoli di sobillazione nella Svizzera Romanda — come affermava l'autorevole giornale «Der Bund» nel n. 103 del 1.3.1916 — fondandosi unicamente «sulle chiacchiere del frenetico, morboso crittografo dott. Langie»;

* Jürg Schoch: *L'affare dei colonnelli. Una crisi politica interna (1915/16)*. Pubblicazioni universitarie europee, serie III, Storia e sue scienze ausiliari, vol. 19. Herbert Lang & Co. SA, Berna, 1972.

erano essi colpevoli di aver turbato il sentimento di giustizia del popolo svizzero e di aver provocato una crisi di stato semplicemente perché due ufficiali avevano violato i loro doveri di servizio?

Questa procedura giudiziaria che — come osserva Jürg Schoch — lasciò l'impressione «che si fosse tentato con ogni mezzo di provare l'innocenza dei due imputati» non ha certo contribuito ad appurare la verità: Negli atti dell'archivio politico di Bonn è stato trovato un rapporto segreto del 29 settembre 1914, spedito dall'ambasciatore germanico a Berna, Barone von Romberg, al cancelliere imperiale; si tratta di un documento che macchia di grave colpa lo Stato maggiore generale svizzero:

«Dal primo giorno delle ostilità in poi, la Svizzera ci ha messo a disposizione sottomano, ogni giorno, il suo materiale d'informazione militare segreto; c'informa sul contenuto di telegrammi intercettati che potrebbe, per noi, avere un valore notevole, su notizie importanti fornite dalle sue rappresentanze all'estero ... Fino a qual punto le informazioni di carattere militare abbiano avuto un'importanza determinante sugli eventi bellici è impossibile dirlo; so soltanto che l'addetto militare, maggiore von Bismarck è stato calorosamente ringraziato da parte del nostro Stato maggiore generale ...».

Anche se questo documento, riprodotto da Edgar Bonjour, lascia insoluta se la violazione della neutralità continuò anche nei mesi seguenti, una nota austriaca di quell'epoca fornisce i chiarimenti opportuni:

«I colonnelli dello Stato maggiore dell'esercito svizzero Egli e von Wattenwyl hanno comunicato, per tutta la durata del conflitto, tutte le informazioni di cui erano a conoscenza in virtù della loro funzione, all'addetto militare dell'Impero austro-ungarico a Berna, procurando così vantaggi insoliti ai nostri servizi d'informazione».

Siccome gli atti militari tedeschi del tempo della prima guerra mondiale, che si trovavano nell'archivio di stato a Potsdam, devono essere andati distrutti nel 1945, non è stato possibile a Jürg Schoch esaminare in dettaglio se, oltre alla consegna del bollettino giornaliero, siano state comunicate «tutte le notizie». Non è stato nemmeno possibile chiarire in quale forma le informazioni venivano fornite. Proprio su questa scabrosa questione s'impone una verifica accurata. Non è comunque indifferente se l'ambasciatore germanico, menzionando

«l'intero materiale d'informazione militare segreto che veniva messo giornalmente a disposizione», abbia alluso al bollettino giornaliero e alla comunicazione verbale di telegrammi e di notizie oppure se effettivamente sian stati consegnati, con somma leggerezza, i documenti originali. Una parte dei documenti che si trovavano all'Archivio militare austriaco sono stati distrutti prima e durante la seconda guerra mondiale e quelli rimasti non contengono nulla di sostanziale sul presente problema; era perciò lecito aspettarsi almeno un'analisi profonda sul valore effettivo del tanto discusso bollettino giornaliero. Jürg Schoch ne riconosce l'importanza poiché asserisce che anche un profano può facilmente giudicare quale fonte d'informazione era il bollettino per gli addetti militari, ma ha purtroppo rinunciato all'interessante ma gravoso compito di analizzarne il contenuto.

Limiti della neutralità

Ci si può chiedere per qual motivo altre persone hanno avuto parte nell'affare dei colonnelli. Le simpatie per la Germania non hanno soltanto conferito un'ottica unilaterale alla mentalità dei due colonnelli, ma hanno avuto un certo influsso anche sul capo dello Stato maggiore generale Theophil Sprecher von Bernegg e sul generale. Si tratta tuttavia di una constatazione marginale. Egli e von Wattenwyl che evidentemente quale contropartita per le loro informazioni ne avevano ricevute altre, per essi sicuramente importanti, credevano di agire nell'interesse del paese. L'affermazione di Egli che gli addetti militari delle Potenze centrali erano, in fin dei conti, gli unici che sapevano qualcosa potrebbe anche giustificare il suo atteggiamento. Non si era mai preoccupato di sapere ciò che i Francesi — dei quali presumeva un attacco contro la Svizzera — avrebbero potuto riferire sulle truppe tedesche.

Si può essere d'accordo con Schoch quando asserisce che uno Stato neutro che non pratica lo scambio di notizie non verrà mai in possesso d'informazioni importanti. Entro i limiti legali, detto scambio viene curato dalla diplomazia che dirige la politica estera. Problematiche restano le pratiche a livello dei servizi segreti. Nelle sue conclusioni, Jürg Schoch afferma che quando lo scambio d'informazioni diventa una necessità condizionata dalla pratica, «la violazione della neutra-

lità dovrebbe almeno avvenire abilmente»; si tratta però di una raccomandazione sconsiderata e pericolosa. L'affare dei colonnelli è una serie di altri avvenimenti insegnano che a un'autorità subordinata non può assolutamente essere concesso di trasgredire, secondo il proprio libero apprezzamento, le vigenti disposizioni sulla neutralità. Che in tempi di reale pericolo non manchino le persone che si occupano della trasmissione delle informazioni a proprio rischio e pericolo è dimostrato dai molti casi verificatisi durante il periodo della minaccia nazional-socialista.

La convinzione che l'autoaffermazione di uno Stato e non la neutralità è il principio più importante da seguire aveva indotto il *generale Guisan* a prendere contatti unilaterali con lo Stato maggiore generale francese, contatti che, in seguito, hanno avuto effetti non certamente positivi. D'altra parte, il capo dello Stato maggiore generale von Sprecher aveva avuto, prima della guerra mondiale 1914-1918, contatti con i suoi colleghi in Germania e nell'Impero austro-ungarico e con essi aveva stipulato un accordo non impegnativo che prevedeva, con ogni probabilità, anche lo scambio di notizie di carattere militare. Al processo dei colonnelli, von Sprecher diede una chiara prova della sua singolare concezione della neutralità, che fu però recisamente respinta dall'opinione pubblica: «Se la Svizzera deve permettere che i suoi diritti di Stato neutro vengano ignorati, anch'essa non deve attenersi scrupolosamente alle prescrizioni sulla neutralità». Sono avvenimenti questi che insegnano che non è l'autorità militare che deve decidere quali misure si devono prendere quando la concezione dell'autoaffermazione si trova in contraddizione con gli obblighi derivanti dallo statuto di neutralità.

L'atteggiamento rigido del generale Wille nei confronti delle richieste di affidare la chiarificazione del caso a un tribunale — che Edgar Bonjour suppone dovuto a uno stato di esaurimento — diventa meglio comprensibile con lo studio di Jürg Schoch.

Il fatto è che Wille sapeva fare una netta distinzione tra le sue simpatie e i doveri che gli derivavano dalla sua alta funzione. Non vedeva di buon occhio i due colonnelli in causa che non gli erano d'altronde direttamente subordinati. Per l'alta stima che nutriva per l'esercito, secondo il mito prussiano, la sua intima preoccupazione era quella di evitare qualsiasi critica pubblica, diretta contro la dignità e

la buona reputazione della truppa. Fu però un contegno che si rivelò infine politicamente come una manovra di occultamento imprevedibile: «Il nostro Stato maggiore generale», così scriveva il generale Wille l'11 gennaio 1916 a sua moglie, «ha sempre, non ne ho alcun dubbio, fornito informazioni alla Germania e all'Austria. E' mio dovere provvedere che ciò non si ripeta più, ma è anche mio dovere fare tutto quanto è umanamente possibile per evitare che ciò sia reso di pubblica ragione».

L'affare dei colonnelli non ha soltanto approfondito il solco già esistente tra la Svizzera romanda e la Svizzera tedesca, ma ha anche contribuito a incrementare le tendenze antimilitariste nella socialdemocrazia. Gli eccessi avvenuti davanti al Consolato germanico di Losanna, le azioni del col. Rudolf Obrecht viste sotto falsa luce, il consigliere di stato friborgese Emile Savoy sospettato di spionaggio a favore della Francia, l'azione che tendeva a rovesciare il generale Wille, messa a punto a Lione, da Frédéric de Rabours e da Marcel Guinand e discussa con ufficiali francesi, questi e altri fatti ancora completano il quadro, illustrato da Jürg Schoch, della situazione esistente allora nel nostro paese.

Se l'affare dei colonnelli è stato un sintomo rivelatore della crisi politica interna degli anni 1915/1916, non può essere sopravvalutato come una delle cause dirette che l'hanno provocata. L'unanimità incontestata del popolo svizzero all'inizio delle ostilità — si parlava persino di un cuore e un'anima — diventò preda, dopo pochi mesi, di un processo di disgregazione. Le manifestazioni patriottiche avevano allontanato ma non soppresso le tensioni esistenti. Come è stato illustrato da Peter Allemann nella sua tesi di laurea di circa trent'anni fa, i «partiti di guerra» della Svizzera centrale si erano scagliati uno contro l'altro già nel mese di agosto 1914. Le passioni che si scatenarono talvolta con veemenza hanno avuto le loro cause in quell'evoluzione durante la quale si è data maggiore importanza alla appartenenza a una data stirpe e si è invece trascurato di risvegliare la consapevolezza in quei valori che ampiamente giustificano l'esistenza dello Stato svizzero.